

CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNIA"  
ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CERIGNOLA  
MUSEO ETNOGRAFICO CERIGNOLANO (1979)

---

RAFFAELE LICINIO  
FRANCESCO MAGISTRALE  
GIUSTINA SPECCHIO

LA BATTAGLIA DI CERIGNOLA  
(28 aprile 1503)  
RIFLESSI STORICI E ARTISTICI



CENTRO STUDI E RICERCHE "TORRE ALEMANNA"  
ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CERIGNOLA  
Via S. Martino, 42 - Tel. (0885) 421203

MUSEO ETNOGRAFICO CERIGNOLANO (1979)  
Viale G. Di Vittorio, 70 - Tel. (0885) 421203  
Apertura: ottobre - marzo, sabato 17.00 - 19.00;  
aprile - settembre, giovedì e sabato 19.00 - 21.00

92  
150 Del Vecchio

Rielaborazione grafica del Prof. Salvatore Delvecchio, acquerellata dall'autore. L'immagine del Duca di Nemours è tratta da una riproduzione fotografica della tela custodita nella Reggia di Versailles (*service Photographique de la Reunion des Musees Nationaux*, 79 DN 8419, C. STEUBEN (1835), © PHOTO R.M.N.). L'immagine di Consalvo da Cardova da *Piccolo Lexicon Vallardi - Enciclopedia Moderna Illustrata*, Milano, s.d., Vol. III, p. 225, fig. 171. La Litografia è stata presentata in occasione del meeting "La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503) riflessi storici, economici e artistici" - Hotel Herdonia, 28 maggio 1993, Ortanova a cura del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", della Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e del Museo Etnografico Cerignolano, con il patrocinio del Rotary Club di Cerignola allora presieduto dal Dott. Gaetano Gentile.

## Premessa

Con i presenti "Atti di Convegno" si portano a compimento i contenuti di un'ansia a lungo sofferta dalla cittadinanza: la decifrazione esatta ed integrale del testo del Graffito, "*monumento nel monumento*", nella Chiesa di S.ta Maria delle Grazie a testimonianza, unica nel nostro Territorio, della Battaglia del 28 aprile 1503, combattuta tra Francesi e Spagnoli a Cerignola.

Certamente i passi compiuti nell'analisi dei documenti non sono mai definitivi ma questo del prof. Francesco Magistrale ne costituisce uno fondamentale.

E tutto comunque si deve ad una ricerca serrata, trentennale, ostinata del prof. Matteo Stuppiello che, sin dagli anni '60, ancora universitario, attivò, primo a Cerignola, l'interesse di studio per la Chiesa nel suo insieme, come contenitore di spazio essa stessa, per gli Affreschi e per i tre Graffiti, registrazione storica di eventi in un arco di circa due secoli, dal 1503 al 1691.

In virtù di uno spunto intuitivo lo stesso Stuppiello si rivolgeva al prof. Magistrale, il 10 luglio 1980, per dare alla ricerca un chiaro supporto scientifico: due i sopralluoghi, uno immediato nel 1981 l'altro nel 1992, di conferma a quanto già decifrato e analizzato.

Si giunge così su impulso del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemamma", della Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e del Museo Etnografico Cerignolano, al Convegno patrocinato dal Rotary Club di Cerignola per la sensibile risposta del dott. Gaetano Gentile, allora Presidente del sodalizio, alla proposta fattagli. Si realizzava così il convegno presso l'Hotel Herdonia il 28 maggio 1993 completato da una Mostra fotografica e da una artistica Litografia a cura delle predette istituzioni culturali.

Le relazioni, costituenti il corpus dei presenti Atti sono a firma rispettivamente dei proff.ri Giustina Specchio, Raffaele Licinio e Francesco Magistrale.

La prima fornisce un disegno rapido, direi una veduta a volo d'uccello, sulla fondazione della Chiesa di S.ta Maria delle Grazie con una descrizione distributiva degli spazi architettonici, degli affreschi, dei graffiti e, quindi, con una introduzione specifica all'episodio della Battaglia del 1503, registrato in uno, il primo, dei graffiti, tutti raccolti in una "velina" murale.

La relazione del prof. Licinio vede la battaglia come conseguenza del deterioramento del "*trattamento segreto*" con cui Francesi e Spagnoli si spartivano interessi riventi dalla Transumanza ovina, che trasversalmente falsavano l'apparente equilibrio dei due piatti della bilancia. Interessantissime le descrizioni della "*qualità e dei risultati tattici e strategici*", il "*gioco della guerra guerreggiata*" da parte degli Spagnoli per sfiancare la superiorità numerica dei francesi, ancorati ad una concezione medievale della pratica bellica. La relazione getta, altresì, acqua sui supposti eroismi con la citazione del Paré, chirurgo militare che considera gli episodi bellici come "*miserabile emporio della crudeltà umana*". Con la terza relazione si passa al "*monumento commemorativo*" della disfatta francese, testimonianza di parte, illuminata dalla chiara e concisa parola di Magistrale. Una scrittura a "*sgraffio*" quel graffito, di "*piazza e di strada*" che, per virtù interpretativa, si carica di carisma e viene condotto al di sopra dell'«estemporaneità» con cui fu registrato: il recupero integrale della lettura, superando lo "*stampo mercantesc*" dell'ignoto redattore, ci restituisce il graffio, liberato da ulteriori considerazioni aggiuntive a quelle già sottolineate dallo stesso relatore.

L'interpretazione scientifica, storica e sociale degli eventi narrati viene conclusa da un ulteriore accenno descrittivo alla Battaglia, da parte della prof.ssa Specchio.

La ricchezza dei dati bibliografici fa di quest'opera un luogo di riferimenti multipli per la dilatazione della conoscenza del nostro Territorio dal XIV secolo ai nostri giorni.

Indubbia la valenza didattico-culturale che la presente pubblicazione offre alle Scuole di ogni ordine e grado come necessario supporto scientifico alla attività di ricerca e di studio su questo "monumento" della nostra storia, allargata al circuito politico sociale italiano.

Con la medesima finalità didattica viene riproposta, nella retrocopertina, lo stemma d'armi del Battaglione "CIRIGNOLA" dell'esercito Spagnolo, che si fregia dell'emblema della nostra Città.

Grido di allarme è venuto da parte dei relatori per le precarie condizioni della Chiesa, le cui strutture murarie sono attaccate da una capillare e diffusa umidità, che sta "*sbriciolando*" gli affreschi ed i graffiti, determinando una perdita irreparabile. In tal senso da oltre un decennio le citate istituzioni culturali si sono adoperate e si adoperano per la tutela e la salvaguardia di tale "*prezioso monumento*" attraverso un'attiva campagna di sensibilizzazione e di coinvolgimento di tutte le forze sociali e culturali, in ambito locale e statale, per promuovere un immediato intervento restaurativo che restituisca tale monumento nella sua integrità e nella sua funzione storico-culturale.

Salvatore Delvecchio



## La Chiesa campestre di S.ta Maria delle Grazie\*

Sin dagli anni '60 il Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna" ha promosso un'azione per la riscoperta della Chiesetta campestre, intitolata a S.ta Maria delle Grazie, anche nota come Padre Eterno, la cui figura viene ripetuta nel ciclo di affreschi all'interno del sacro edificio.

La Chiesa fu voluta, fu fatta erigere da un nobile di Giovinazzo, Lorenzo Luponis, esule dalla sua terra per ragioni politiche: siamo alla fine del secolo XIV. La facciata è molto sobria nelle sue linee architettoniche con un articolato cornicione di coronamento, polimodanato lateralmente si notano due lesene, due finestre monofore, un portale di limitata grandezza, sormontato da una finestra con cornice aggettante. Originariamente, all'interno di questa lunetta, ad arco gotico, vi era una lamina in ferro, con l'immagine dipinta del Padre Eterno<sup>1</sup>.

Se osserviamo lo sviluppo longitudinale esterno della Chiesa, sono facilmente individuabili l'abside, la zona presbiteriale e, poi, la navata unica. All'esterno la costruzione presentava dei contrafforti: originariamente tre, oggi ne restano due per la successiva costruzione della sacrestia.

Una visione d'insieme dell'interno è possibile ponendosi sulla cantoria, la parte alta al di sopra del portale d'ingresso: notiamo subito la zona absidale e quella presbiteriale, con il ciclo di affreschi, (tardo XV secolo), la volta a crociera del presbiterio, l'arco trionfale, sulla destra del quale si evidenziano l'imponente figura del Cristo Risorto e i Graffiti.

La volta a crociera del presbiterio è contrassegnata da plastici costoloni, che, nella parte basale, presentano due figure simboliche, con corrispondenza a croce: una è la tartaruga, simbolo del trascorrere del tempo e dell'eternità; l'altra una mano che artisticamente sembrerebbe sorreggere il costolone, idealmente vuole rappresentare la mano del Padre, protesa a difendere l'umanità.

Iniziamo l'esame degli affreschi partendo dalla zona absidale: nel catino vi è la figura del Pantocratore, inserito, così come vuole l'iconografia medievale, in una mandorla a forma, cioè, di arco ogivale, in perfetto inquadramento in tutta la zona; ai due lati l'immagine di Maria inginocchiata e di San Giovanni Apostolo. Nella parte bassa, a creare il centro dell'emiciclo di sostegno dell'abside, abbiamo la figura di S.ta Maria delle Grazie, che siede in trono al centro ed è circondata, affiancata alla sua destra ed alla sinistra, dai 12 Apostoli, sei per lato. I sei alla sinistra, sempre per chi guarda, sono ben conservati, ben visibili nei loro attributi classici; nella zona a destra, invece, l'immagine degli ultimi tre Apostoli risulta quasi del tutto scomparsa per la caduta del colore e dell'affresco a causa dell'umidità, che determina lo stato di degrado della Chiesa.

La Madonna, abbiamo detto, è assisa, in perfetta prospettiva plastica, in trono, il cui schienale richiama il tessuto damascato a racemi floreali: il Bambino, colto nell'attimo tenero di allattarsi al seno della Madre, ha una mano benedicente mentre con l'altra regge il rotolo di papiro del Vangelo. Classica la posizione della mano della Vergine a presentare al mondo il proprio Figlio. Per quanto riguarda gli Apostoli, essi sono facilmente riconoscibili essendo rappresentati con gli elementi dell'iconografia classica; giova, tuttavia, fare riferimento a quanto detto dall'amico prof. Salvatore Delvecchio nel descrivere il ciclo di affreschi<sup>2</sup>: tutti gli Apostoli reggono con una mano il libro del Vangelo e con queste mani si crea un movimento ad onda che alleggerisce la composizione plastica, conferendole dinamismo. Non possiamo, poi, tralasciare di evidenziare la resa artistica dei capelli, della barba e, ancora una volta, i segni del degrado in alcune figure.

Nella zona a destra, sempre per chi guarda l'altare; abbiamo quattro figurazioni: tre Santi e, probabilmente, una Madonna: tutte le immagini sono poste in una nicchia con volta a conchiglia, resa con pregevole arte e movimento plastico. Si tratta di Santa Lucia v. e m., San Vito m.<sup>3</sup>, con la palma del martirio e laccio a legare il cane non più visibile, San Leonardo abate, indicato da una iscrizione superiore alla immagine.

L'ultima figura origina perplessità per l'accostamento: non ha lo stesso sfondo ma è racchiusa da una cornice (potremmo chiamarla nicchia); farebbe pensare più ad una Santa che ad una Madonna avendo l'aureola.

Dall'altra parte, alla sinistra di chi guarda, si individuano, al centro, la Madonna delle Grazie, con la

caratteristica definizione dell'immagine ed uno sfondo a tessuto damascato; poi, la figura di un Santo Vescovo, con il pastorale e mitra; infine, una immagine non chiara perchè si nota una sovrapposizione di figure (c'è stato un intervento successivo che, coprendo il precedente soggetto, con lo sbiadimento del colore posteriore a causa dell'incuria e dell'umidità, ha creato una certa confusione.

Passiamo, ora, all'arco trionfale, sulla destra del quale si staglia la figura del Cristo Risorto in tutta la sua maestosità ed imponenza; in basso, sulla sinistra i Graffiti: si conferma, infatti, che si tratta di tre iscrizioni e non di una sola come alcuni pensano.

Quello più grande, in alto, ricorda la Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503); più sotto, uno del 1594 che fa riferimento alla rimozione delle vecchie porte e alla sostituzione con nuove; con l'ultima ci spostiamo al secolo successivo, nel 1691, quando la provincia di Bari fu sconvolta da una violenta epidemia di peste e da un devastante terremoto che colpì anche la città di Cerignola.

Concludiamo con i protagonisti della Battaglia: Luigi d'Armagnac Duca di Nemours (1472-1503) comandante delle truppe francesi, che morì proprio durante questa battaglia, a soli 37 anni (l'immagine presentata è quella di una tela che si conserva nella Reggia di Versailles e si coglie l'occasione per ringraziare il Direttore del Museo della Reggia, che ci ha fornito gentilmente una interessante documentazione fotografica sul Duca<sup>4</sup>.

Le truppe spagnole erano, invece, capeggiate dal Gran Capitano, Consalvo da Cordova (1443-1515), ricordato come valente comandante. Non entro nel merito di tale affermazione, che sarà commentata dal prof. Licinio con grande competenza (l'immagine è tratta dall'Enciclopedia Vallardi)<sup>5</sup>.

Passiamo ad una nota inedita: dal 1899, nell'Esercito spagnolo, vi è un Battaglione, intitolato "CIRIGNOLA", che presenta nel suo scudo d'armi lo stemma della città di Cerignola; c'è, poi, il Reggimento di fanteria "Fuerteventura n.56", che mantiene come emblema la medesima immagine, circondata dalla corona di alloro e sormontata dalla torre (per queste immagini si ringrazia l'Ambasciata di Spagna in Italia, che, per ben due volte, si è messa a nostra disposizione, fornendoci la documentazione richiesta con grande spirito di collaborazione)<sup>6</sup>.

Sembra opportuno ricordare che la città mantiene nella toponomastica tracce documentali della Battaglia e della coeva Disfida di Barletta: per la prima le vie Consalvo da Cordova, Tomba dei Galli, Prospero Colonna; per la seconda le vie: Treidici Italiani, Ettore Fieramosca, Fanfulla e Brancaleone.

Ci permettiamo, in ultimo, di suggerire all'Amministrazione comunale un doveroso omaggio anche allo sfortunato Luigi d'Armagnac Duca di Nemours con la eventuale intitolazione di una via.

Nel contempo vogliamo richiamare l'attenzione di tutta la cittadinanza, dell'Ente ecclesiastico, proprietario dell'immobile, dell'Amministrazione Comunale, della Soprintendenza ai monumenti di Bari sullo stato di degrado cui è giunta la Chiesa per il progressivo dilagare dell'umidità che minaccia le strutture murarie con il rischio di far perdere inesorabilmente e irreversibilmente i pregevoli Affreschi e le testimonianze Graffite.

*Giustina Specchio*

Docente di Materie Letterarie presso la Scuola Media Statale "Ten. A. Paolillo" di Cerignola

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

\* Commento alle 42 diapositive a colori proiettate in apertura del Convegno.

<sup>1</sup> M. STUPPIELLO, *La Chiesa di S.ta Maria delle Grazie*, in corso di stampa;

<sup>2</sup> *La chiesetta campestre di Santa Maria delle Grazie*, a cura del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", Cerignola, 1978 (Ciclostilato);

<sup>3</sup> M. STUPPIELLO, *La Chiesa di S.ta Maria delle Grazie*, in corso di stampa;

<sup>4</sup> SERVICE PHOTOGRAPHIQUE DE LA REUNION DES MUSEES NATIONAUX - 79 DN 8419. C. STEUBEN (1835). PHOTO: R.M.N.

<sup>5</sup> *Piccolo Lexicon Vallardi - Enciclopedia Moderna Illustrata*, Milano, s.d., vol. III, p. 225, fig. 171;

<sup>6</sup> S. DELVECCHIO - M. OCCHIONERO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche sul territorio di Cerignola*, San Ferdinando di Puglia, 1987, lo Stemma è riportato sulla copertina, le notizie nell'interno copertina.

## Cerignola, 28 aprile 1503: una battaglia tra Medioevo ed età moderna

Mi sarei sentito a disagio questa sera se, aprendo la seduta, il presidente non avesse richiamato e condannato i tragici eventi di questi giorni, le bombe e gli attentati che a Firenze come a Milano e a Roma rappresentano l'ultimo anello di una lunga catena di sangue voluta dai signori della guerra di oggi. A me tocca parlare dei signori della guerra di ieri: lo farò senza alcun intento celebrativo o commemorativo e con il necessario distacco di chi fa ricerca storica. E per rimanere nei tempi che mi sono stati indicati, partirò subito dal 1500; la battaglia di Cerignola, com'è noto, ha luogo il 28 aprile 1503.

L'11 novembre 1500 viene stipulato un trattato segreto, il Trattato di Granada, con il quale Francia e Spagna si spartiscono il Regno di Napoli. Re dei Francesi, in quel momento, è Luigi XII, Luigi di Valois-Orléans, che vanta una discendenza angioina e, anche ma non solo per questo motivo, reclama il possesso dell'Italia meridionale; in Spagna regnano invece Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia. Anche re Ferdinando, che si proclama erede degli Aragonesi di Napoli, ha titoli da vantare nel Mezzogiorno. Sul trono di Napoli, in quel momento, c'è un sovrano aragonese, Federico III, lo zio di Ferdinando o Ferrante II: un sovrano che nessuno prende seriamente in considerazione, tant'è che quando il papa dell'epoca, Alessandro VI, lo depone, nel giugno 1501, quasi ad anticipare e favorire il trattato segreto, la decisione non incontra alcuna reazione. Tra l'altro, non lo si dimentichi, il regno di Napoli viene ancora ritenuto un feudo della Chiesa, e papa Alessandro è Rodrigo Borgia, il padre di Lucrezia e di Cesare, il «duca Valentino». In cambio del sostegno da parte della Francia e della Spagna alle ambizioni politiche del figlio, che si sta costruendo uno Stato personale nel centro dell'Italia, papa Alessandro depone il re legittimo di Aragona e due mesi dopo i Francesi di Luigi XII sono già a Napoli, mentre gli Spagnoli si attestano in Sicilia, in Calabria, in Puglia. In Puglia sono anche presenti, una presenza secolare e continua, i Veneziani che, dal 1496, conservano ancora il controllo di grandi e importanti città portuali, nel Salento e nel sud-barese (Brindisi e Otranto, Polignano e Monopoli), come nel nord-barese (Trani).

È questa la situazione nell'agosto 1501: è stato stipulato un accordo; l'accordo si è realizzato senza eccessivi problemi e con estrema rapidità; la diplomazia, per una volta, sembra aver trionfato sul fragore delle armi. Spagna e Francia potrebbero ben dichiararsi soddisfatte entrambe. In realtà, alla prova dei fatti il patto di spartizione non regge: perché, come ha modo di sottolineare Niccolò Machiavelli, rimproverando a Luigi XII una lunga serie di errori politici, «se Francia adunque possedeva con le forze sua assaltare Napoli, doveva farlo; se non poteva, non doveva dividerlo». Il conflitto tra le due grandi potenze è inevitabile, dal momento che rimane insoluto il vero problema: a chi spettano il controllo e il possesso delle fonti di maggior ricchezza della Puglia di quell'epoca, il controllo e il possesso delle fertilissime terre del Tavoliere e delle cospicue rendite che la pastorizia transumante assicura annualmente? Grazie a quella grandiosa macchina organizzativa, fiscale e di governo del territorio che è la Dogana della mena delle pecore, la Dogana di Foggia, istituita nel 1447 da Alfonso d'Aragona, la Corona può incassare ogni anno tra gli 80.000 e i 100.000 ducati. Possedere la Dogana significa garantirsi un'entrata annua di tutto rispetto. Certo, la Dogana è un'istituzione imperniata principalmente sulla Capitanata, e dunque secondo gli accordi di spartizione territoriale essa spetterebbe alla Spagna, alla quale in effetti è stata attribuita la Puglia; ma proprio perché regola un fenomeno, come la transumanza ovina, che interessa greggi, pastori e allevatori abruzzesi, la Dogana non può non riguardare anche la Francia, alla quale sono stati attribuiti i territori abruzzesi. È un esempio vistoso dei limiti delle «spartizioni a tavolino».

Si potrebbe aggiungere molto di più, sulla situazione politica, sociale ed economica dell'Italia meridionale e della Puglia in particolare: il punto focale, la questione-cardine del conflitto al cui interno si colloca la battaglia di Cerignola non ne verrebbe illuminato con maggior precisione. Facciamo ora la conoscenza delle forze in campo e dei principali protagonisti della battaglia. Il comando delle truppe francesi è affidato a Luigi d'Armagnac, duca di Nemours, coadiuvato da Luigi d'Ars e Ives d'Allègre. Luigi d'Armagnac al momento della battaglia ha meno di trent'anni (ventidue, secondo uno dei maggiori studiosi di storia milita-

re rinascimentale, Piero Pieri; trenta, secondo altri storici): un'età che, in campo militare, può rivelarsi un dato negativo, ad esempio sul piano dell'esperienza, o al contrario indicare doti brillanti di comando e particolari capacità tattiche. In quale dei due poli si deve collocare la comunque giovane età di Luigi? Su questo punto sospendiamo per ora il giudizio; aggiungiamo solo che il duca di Nemours, oltre che comandante delle forze in campo, è anche il governatore dei territori francesi del Mezzogiorno, e che, non solo in quell'epoca, l'apprendistato militare si faceva generalmente in battaglia: i suoi risultati erano fondamentali nel determinare la «carriera politica».

Al comando delle truppe spagnole troviamo invece Consalvo Ferdinando di Cordova (Gonzalvo de Còrdoba) che, nel 1503, ha cinquant'anni. Consalvo è in Italia dal 1495; in quello stesso anno, la sua prima esperienza militare contro i Francesi si era risolta in una dura sconfitta nella battaglia di Seminara, in Calabria, dove un contingente spagnolo aveva sostenuto lo scontro del giovane re di Napoli, Ferrante II, contro le truppe del signore d'Aubigny, governatore della regione in nome di re Carlo VIII. L'anno successivo lo Spagnolo si era rifatto dello scacco calabrese e, in Basilicata, era riuscito a battere i Francesi e le truppe mercenarie degli Svizzeri ad Atella: grazie a quell'unica vittoria Consalvo aveva ricevuto il titolo di Gran Capitano, ma - diciamolo - fino a quel momento, nel 1496, all'età di 46 anni, si era limitato in fondo a vincere una sola decisiva battaglia. E prima della sua morte, nel 1512, non è che se ne possano ricordare altre grandi vittorie, e nemmeno altre grandi battaglie, se escludiamo quella di Cerignola e l'altra successiva (dicembre 1503) del Garigliano, per altro importanti e tatticamente ben condotte. Troppo poco, certamente, per meritargli la qualifica di genio militare; e troppo poco, sembrerebbe, anche per meritargli la fama di maggior condottiero della prima età moderna, fama poi accresciuta e consolidata dall'edizione latina della biografia che del Gran Capitano diede alle stampe, alla metà del Cinquecento, lo storico italiano Paolo Giovio. Fama, tuttavia, non usurpata, quando si consideri il contributo di Consalvo sul piano della *qualità* e dei *risultati tattici e strategici*, più che, soltanto e semplicemente, su quello della *quantità* delle vittorie. D'altra parte, in battaglia chi vince ha sempre ragione.

A Cerignola, a fianco di Consalvo ci sono, con Diego di Mendoza, Pietro Navarro e Garcia de Paredes, anche alcuni condottieri italiani, Prospero Colonna, Fabrizio Colonna, Bartolomeo d'Alviano, tra i più abili uomini di guerra dell'epoca. I due Colonna avevano già partecipato con Consalvo alla battaglia di Atella, nell'esercito di Ferrante II; e Prospero è lo stesso personaggio che sarà poi comandante in capo delle truppe dell'imperatore Carlo V, qualche decennio più tardi.

Questi sono i protagonisti in campo. Occupiamoci ora del contesto bellico, anche in questo caso molto rapidamente per giungere, poi, alla battaglia che ci interessa. 1502: al comando di truppe non numerosissime, Consalvo si trova a Taranto; dalla città ionica decide di portarsi prima ad Atella, poi a Barletta, dove conta di asserragliarsi in attesa di rinforzi. La scelta di Barletta è illuminante. Per quanto considerata all'epoca tra le maggiori città pugliesi, forse seconda solo a Lecce, Barletta non può certo essere definita una roccaforte: è anzi una località difesa poco e male. «Muris atque castro munita, quatuor tures habente», una città munita di mura e difesa da un castello a quattro torri, aveva scritto nel 1470 un attento visitatore di Bruges, di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta, dopo avere sottolineato che ben più robusto era il castello, «castrum satis forte», della vicina Trani. Mura e castello barlettani dunque di vecchio tipo, privi di bastioni, inadeguati alle nuove tecniche ossidionali e scarsamente interessati dal piano di rafforzamento e ristrutturazione delle difese pugliesi avviato da re Ferdinando I dopo il 1480, così come dalle innovazioni introdotte dall'architetto militare Francesco di Giorgio Martini dopo il 1492. Ma Barletta possiede due indiscutibili vantaggi: la sua posizione costiera, che ne fa il primo grande porto pugliese, il primo e il più facile da raggiungere per gli eventuali soccorsi navali veneziani (eventuali perché, sino a quel momento, i Veneziani non hanno assicurato alcun intervento d'appoggio), e lanzichenecchi; e la possibilità di controllare la piana del Tavoliere, ovvero il territorio che è il vero obiettivo della guerra.

Raggiunta Barletta, Consalvo lascia presidi militari in alcune località del nord-barese (tra le altre ad Andria e Canosa, località di rilevante importanza strategica) e, dal 1502 sino alla battaglia di Cerignola,

imposta una fase bellica in cui evita accuratamente e tenacemente ogni occasione di scontro frontale. Il rifiuto della battaglia campale, circoscrivendo il conflitto a scaramucce, ad atti di sabotaggio, a scontri rapidi e improvvisi, evidenzia senza dubbio le capacità tattiche di Consalvo, consapevole di non poter contare su truppe sufficienti ad affrontare senza rischi lo scontro diretto con i Francesi; e, allo stesso tempo, mostra l'inadeguatezza delle scelte militari di questi ultimi, che non concretizzano in alcun modo la loro superiorità numerica, ad esempio cingendo d'assedio Barletta. Ma evidenzia anche, nel rifiuto dello scontro frontale e decisivo, almeno sino alla battaglia di Cerignola, una concezione tradizionale e, in una parola, *medievale*, del modo di concepire e praticare la guerra.

Il Medioevo non è un'età di grandi battaglie, di grandi scontri; è, piuttosto, il periodo dei grandi e lunghi assedi, del potenziamento delle fortificazioni, della «guerra guerreggiata», una guerra «fatta di piazze perse e riconquistate, di sorprese, di incursioni, di insidie, di sortite». «La strategia medievale», ha sintetizzato con grande efficacia Philippe Contamine nel suo volume su *La guerra nel Medioevo*, «sembra essere stata dominata da due principi generali: il timore della battaglia campale, del confronto in aperta campagna, e quello che è stato chiamato “il riflesso ossidionale”, in altre parole “una reazione automatica che consisteva nel rispondere a un attacco andando a rinchiudersi nei punti fortificati del paese in grado di resistere”. Da qui l'andamento che assumono la maggior parte dei conflitti medievali: avanzata molto lenta degli attaccanti, ostinata difesa degli attaccati; operazioni limitate nel tempo e nello spazio, “guerra d'usura”, “strategia dell'accessorio”». Ancora, il Medioevo è l'età in cui gli scontri possono a volte risolversi tra gruppi ristretti di combattenti, tra avanguardie e retroguardie; l'età in cui anche un duello, caricandosi di valori simbolici e di personalizzazione delle parti in causa, può giungere a porre fine ai contrasti. Ci spieghiamo meglio, a questo punto, lo sfondo culturale e militare in cui, sempre nel 1502, si colloca la Disfida di Trani, in cui undici cavalieri spagnoli affrontano altrettanti cavalieri francesi in una sorta di torneo cavalleresco che, sul piano delle sorti del conflitto, si conclude con un nulla di fatto. E nello stesso contesto va posta la successiva Disfida di Barletta, il sin troppo celebrato scontro che, lo sappiamo tutti, in realtà è avvenuto altrove: tredici combattenti «italiani» e tredici francesi si sfidano in duello, il 13 febbraio 1503. È un episodio che, caricato successivamente di valenze simboliche e nazional-popolari, è stato poi ripreso ed enfatizzato dalla storiografia locale al di là di ogni ragionevole limite, spesso in funzione di interessi di campanile. Lo stesso Fieramosca, tanto celebrato come campione di virtù guerriera, si rivela personaggio di non eccelse qualità: torneremo ad incontrarlo nella battaglia di Cerignola in un ruolo di secondo piano.

Dunque, Consalvo si limita a fare ciò che è necessario fare, aspettare, evitando di impegnare in una battaglia campale le sue truppe, inferiori per quantità e armamenti rispetto a quelle avversarie, ma senza rinunciare a sortite improvvise, come quando, il 23 febbraio 1503, nello spazio di una giornata riesce a uscire da Barletta, attaccare a Ruvo un presidio francese, prendere la cittadina e tornare ancora a rinchiudersi a Barletta. Insomma, egli utilizza in questa fase del conflitto una tattica che non ha nulla di innovativo ed è anzi un dato costante nella concezione medievale della guerra. Scelta obbligata per il comandante spagnolo, la «guerra guerreggiata» si rivela invece un clamoroso errore tattico per quello francese. Nell'attesa si giunge al 1503; ma, ripeto, ci sono rappresaglie, imboscate: cade Canosa, cadono altre località; c'è un'altra battaglia a Seminara, fra l'altro, vinta dai Francesi, che fa capire a Consalvo che non gli conviene giungere allo scontro.

Poco prima della presa di Ruvo, intanto, sono giunti a Consalvo i soccorsi da parte di Venezia: soccorsi in viveri e armi, che rafforzano il morale e la resistenza delle truppe spagnole e ne agevolano le incursioni armate fuori della città barlettana. Due mesi più tardi, nell'aprile, arrivano finalmente i 2.000 lanzichenecci richiesti con insistenza dal comandante spagnolo a Massimiliano d'Austria. Sono rinforzi decisivi. È forse superfluo insistere sui lanzichenecci; basterà richiamare l'etimologia del termine. Letteralmente *Knech* vuol dire bande di compagni e *lanz Knech* vuol dire compagni, bande di compagni di un paese. Di che tipo di combattenti si tratta? Inizialmente, alla fine del Trecento, se ne può parlare come di «compagnie», di gruppi che esercitano semplicemente all'interno di alcuni reparti ordinari armati. Solo alla fine del secolo

successivo i lanzichenecchi cominciano ad essere utilizzati un po' da tutti i paesi europei come truppe mercenarie; e come mercenari essi giungono in soccorso di Consalvo: grazie a questi 2.000 lanzichenecchi, il totale delle truppe in campo è ora grosso modo alla pari.

Sicché il 27 aprile, la sera del 27 aprile 1503, Consalvo decide di lasciare Barletta: per affrontare finalmente il nemico, ora che la condizione di inferiorità numerica è venuta meno? L'obiettivo del gran generale è in realtà un altro: ricongiungere le proprie truppe a quelle spagnole che stanno avanzando in Calabria dopo aver battuto le schiere francesi nella cosiddetta seconda battaglia di Seminara. Non siamo di fronte, dunque, ad un vero e proprio mutamento di strategia: la «guerra guerreggiata» continua ad apparire a Consalvo la scelta più adeguata, anche ora che l'alibi della disparità delle forze in campo è venuta meno. Tuttavia quando, il 28 pomeriggio, dopo una marcia lunga 35 chilometri, le truppe spagnole giungono nelle campagne di Cerignola, nei pressi della chiesetta di Santa Maria delle Grazie, dove si fermano per accamparsi e trascorrere la notte, il loro comandante non trascurava alcune precauzioni che si riveleranno ben presto utili e determinanti. Innanzi tutto, dopo aver delegato ai due Colonna, Prospero e Fabrizio, la scelta su dove schierare e far riposare i soldati, Consalvo decide di far comunque disporre le sue truppe in ordine di battaglia. E, in secondo luogo, ordina di scavare immediatamente una trincea, approfondendo un solco che già esisteva e circondava una parte dei vigneti della zona e innalzando, col materiale di risulta, un ripiano difensivo.

Ecco, dunque, questa è la situazione. Dopo averlo tallonato durante tutta la marcia, l'esercito francese fronteggia ora quello spagnolo oltre il fossato: si andrà allo scontro? Il sole sta per tramontare, e il duca di Nemours non è del tutto convinto che sia opportuno affrontare l'avversario in quel momento (non era un fatto comunissimo per quell'epoca andare ad una battaglia così tardi nel corso della giornata). Alla fine, cede all'insistenza dei suoi luogotenenti e dà l'ordine di attaccare. Riteneva, probabilmente, di riuscire a liquidare la faccenda nello spazio di una mezz'ora, un'ora al massimo. Sulla durata dello scontro, riconosciamolo, Luigi d'Armagnac non si sbagliò; solo che ad esser liquidati, nello spazio di quella mezz'ora o poco più, furono i Francesi.

Passiamo ora allo schieramento delle forze in campo e alle diverse fasi della battaglia, seguendo soprattutto la ricostruzione, attenta e particolareggiata, che ce ne ha fornito il Pieri in una relazione presentata nel 1952 al Secondo Congresso Storico Pugliese. Immediatamente oltre il fossato Consalvo schiera un insieme di 800 fanti armati di archibugio - di cui 300 sono tedeschi e 500 spagnoli - suddivisi in quattro file di 200 tiratori ciascuna. Alle spalle di questi archibugieri, in posizione centrale, sono a sinistra altri 4.000 tiratori divisi in due gruppi, ciascuno di 2.000 tiratori, al comando del Navarro e di Garcia de Paredes, e a destra i 2.000 lanzichenecchi. Coprono le ali dello schieramento a sinistra 500 *jinetes* o cinetti, guidati da Fabrizio Colonna e da Diego di Mendoza, a destra 300 «lance». Dietro i lanzichenecchi, in posizione di riserva, altre 400 «lance» guidate da Prospero Colonna: in quest'ultimo reparto si trova anche Consalvo. Infine, su una piccola altura alle spalle dei combattenti è posta l'artiglieria.

*Jinetes*, «lance»: i primi, posti sull'ala sinistra dello schieramento spagnolo, sono cavalieri armati alla leggera, uno scudo, una spada o una piccola lancia, dunque una cavalleria leggera - come gli stradioti veneziani che si erano già posti in luce, nel 1495, nella battaglia di Fornovo - che sui campi di battaglia si distingue per agilità e rapidità di movimento, e per non aver bisogno dell'assistenza di scudieri o di altri soldati. A differenza della «lancia», che in quel periodo è costituita da un gruppo di almeno sei persone: un cavaliere armato pesantemente, alla maniera medievale, tutto corazzato (allo stesso modo del suo cavallo) e assistito da uno scudiero; quindi due tiratori, un paggio e un garzone. Praticamente un'unità armata, la «lancia» - (ciò che appunto in Germania si definiva Lanze), «spada», «uomo d'arme», «elmo»: fra Trecento e Quattrocento si chiamavano così i cavalieri corazzati - che ha bisogno di un sèguito che lo assista e che si muove spesso con difficoltà, specialmente per il peso complessivo dell'armatura, necessariamente adeguata al tentativo di offrire una valida resistenza ai colpi delle balestre e poi delle prime armi da fuoco individuali. Com'è noto, il cavaliere corazzato del Medioevo è stato paragonato al moderno carro armato, per l'efficacia nelle cariche e per la sua indubbia forza d'urto. Ma, contrariamente al carro armato, l'uomo d'arme rinchiu-

so nella corazza manovra male e con molta fatica; nelle battaglie campali il suo punto di forza si rivela, allo stesso tempo, il suo limite e la sua maggiore debolezza.

Anche il duca di Nemours può contare sulla cavalleria pesante, che però viene schierata secondo uno schema differente e abbastanza tradizionale: 250 «lance», suddivise in due file e con alla testa lo stesso duca, precedono sulla destra (per intenderci, in corrispondenza delle 300 «lance» spagnole) prima l'artiglieria (qui schierata in posizione abbastanza avanzata), poi il grosso delle truppe, formato dalla fanteria; altre 400 «lance» di riserva, guidate da Yves d'Allègre, sono collocate dietro quest'ultima, a sinistra. Disposta al centro dello schieramento, la fanteria conta un totale di 7.000 uomini (3.000 picchieri svizzeri seguiti da 4.000 fanti francesi e italiani), organizzati in 70 file di 100 uomini ciascuna (e con altri tiratori in posizione marginale), al comando di Luigi d'Ars: è la formazione a «quadrato», che da qualche tempo ha reso i picchieri svizzeri i combattenti più temuti d'Europa. Un picchiere svizzero riesce a maneggiare in maniera molto efficace la sua arma, che va dai 3 ai 6 metri di lunghezza, contro ogni tipo di avversario. E quando un quadrato di picchieri (una formazione ad istringa, che può anche consistere in una sorta di rettangolo preceduto da un cuneo) avanza in battaglia a ranghi compatti, risulta ben difficile fermarlo: non possono riuscirci agevolmente né la cavalleria pesante, impacciata e facile preda delle picche, né l'artiglieria a polvere, né la fanteria di tiratori, con le sue armi da fuoco a lunga canna, archibugi e colubrine a mano, che sparano un solo colpo per volta ed hanno bisogno di tempo per la ricarica.

Da una parte, riepiloghiamo, un ordine di battaglia - che possiamo definire «a scalare»: dall'alto in basso, da destra a sinistra - che affida alle prime due file di «lance», quelle guidate dal Nemours, il compito del primo attacco, e al quadrato di picchieri la centralità dello schieramento e il peso maggiore dello scontro, nella certezza di una sua maggiore manovrabilità e potenza d'urto rispetto ai tiratori avversari disposti oltre il fossato. Dall'altra, uno schieramento che, per assegnare agli archibugieri un ruolo fondamentale, e per quanto si giovi dell'agilità dei *jinetes*, appare svantaggiato rispetto alla compattezza del quadrato di picchieri. Tutto già deciso, allora?

Il fuoco delle due artiglierie apre la battaglia; ed è un nulla di fatto, tranne qualche danno marginale. Dopo questa prima scarica, e mentre Ettore Fieramosca insiste presso Consalvo perché consulti senza indugi un astrologo (il cui responso, per inciso, è del tutto positivo), partono all'attacco, dalla destra dello schieramento francese, le 250 «lance» guidate da Luigi d'Armagnac: a fermarli, due scariche degli archibugieri posti oltre fossato. Due scariche di fuoco, in sequenza: non una sola. Luigi è colpito quasi subito, mortalmente; le due file di cavalieri pesanti sbandano, non riescono ad oltrepassare il fossato. Avanza intanto il quadrato centrale, quello dei picchieri svizzeri; e dagli archibugieri partono quattro scariche di colpi: quattro scariche in sequenza, non una sola. Gli 800 tiratori attestati davanti al grosso delle truppe spagnole, ricordiamolo, sono stati disposti su quattro file; ed hanno ricevuto l'ordine di sparare non tutti insieme, ma in successione coordinata: prima la fila iniziale, poi la seconda, mentre la prima ricarica l'archibugio; quindi la terza e così via. Il volume di fuoco è impressionante, continuo, tremendamente efficace, sia contro gli uomini d'arme a cavallo, sia contro gli stretti ranghi della fanteria di picchieri. La tattica, mutuata da una tradizione araba, non è del tutto nuova; nuovo è il suo utilizzo funzionale, la sua applicazione in un contesto militare di quel tipo; nuova è, soprattutto, la capacità di coordinamento di cui Consalvo dà prova.

In pochi minuti l'esito finale della battaglia è stato segnato. Fermate e disperse le prime schiere della cavalleria pesante francese, uccisi il duca di Nemours e alcuni suoi luogotenenti, ferito Luigi d'Ars, arrestata l'avanzata del quadrato svizzero, lo sbandamento delle truppe francesi è totale: c'è chi invano cerca di trovare un varco per superare il fossato, chi ancora del fossato non si è accorto e preme inutilmente su quanti lo precedono, e chi non sa se tentare la fuga a destra o a sinistra. Perché sia a destra che a sinistra si sono ora ritirati gli 800 archibugieri avversari, che in pratica si sono aperti sui due fianchi per lasciare via libera ai 2.000 lanzichenecci. E a questo punto Consalvo lancia l'attacco finale, un attacco coordinato e simultaneo dei 500 *jinetes* di sinistra, dei 4.000 tiratori posti sul fianco dei lanzichenecci, delle 300 «lance» di destra. Tutte le forze in campo dell'esercito spagnolo si muovono, attaccando da ogni lato i resti dei 7.000 fanti

dell'esercito francese. Fanno strage degli avversari anche i 400 uomini d'arme lasciati in retrovia dal Gran Capitano, che a sua volta oltrepassa il fossato per offrire il suo contributo diretto alla carneficina. Le 400 «lance» che il duca di Nemours aveva lasciato di riserva sul lato sinistro dello schieramento francese, in posizione di retroguardia, non intervengono in alcun modo nella battaglia. Non avrebbe più, ormai, alcun senso, per cui Yves d'Allègre dà ordine di dirigersi verso Melfi; la ritirata, alla quale Prospero Colonna non dà tregua, inseguendo i fuggiaschi anche dopo il calar del sole, è una vera e propria rotta.

È stato scritto che quella di Cerignola può essere considerata la prima battaglia di tipo moderno (impropriamente: nel 1515 è la vittoria di Francesco I contro la Confederazione Elvetica, a Marignano, oggi Melegnano, ad affermare il principio moderno del coordinamento generale e a togliere agli Svizzeri il monopolio della guerra); definiamola, piuttosto, una delle prime grandi battaglie campali dell'età moderna, uno scontro che chiude la fase - tutta medievale - della guerra d'assedio, della superiorità tattica del cavaliere corazzato, del ruolo determinante della fanteria che, disposta in file dense e strette, combatte all'arma bianca. Inizia ora ad affermarsi il *tercio* spagnolo, ed è qui il contributo militare del Gran Capitano: «qualcosa di simile, nella storia generale del mondo, alla nascita della falange macedone o della legione romana», ha ammesso Fernand Braudel; un contributo che sarà poi ripreso e sviluppato nelle successive battaglie della Bicocca (1522), vinta dal vecchio Prospero Colonna, e di Pavia (1525). È indubbio che a Cerignola Consalvo abbia saputo meritare la vittoria grazie ad un sapiente schieramento delle sue truppe, alla disposizione su più file di archibugieri che sparano in continua successione, alla maggiore capacità di coordinamento, così come grazie ad una tattica che oggi diremmo del contropiede: attendere con calma che l'avversario si avvicini, colpirlo poi e decimarlo con salve ininterrotte di fuoco, per sferrare infine l'attacco risolutivo. Ma va anche notata, ancor più del mancato intervento dei cavalieri comandati da Yves d'Allègre, l'insipienza tattica di Luigi d'Armagnac, che ha di fatto condotto i suoi soldati a un vero e proprio macello: come pensava Luigi di far superare alle sue truppe il fossato che le divideva dagli avversari? Perché non studiare accuratamente il campo di battaglia, approfittando anche della pausa notturna, prima di dare l'ordine di attacco? E perché Barletta non era stata cinta d'assedio in tempo utile, prima dell'arrivo dei rinforzi?

Ci sono errori gravissimi da parte del comandante francese, prima e durante la battaglia, che favoriscono Consalvo, e che comunque quest'ultimo riesce a sfruttare sino in fondo. Sfuggiva evidentemente al duca di Nemours tutta una serie di elementi, di dati e di osservazioni che, per altro, proprio un Francese aveva raccolto ed analizzato in un trattato sull'arte della guerra: nei consigli sull'attacco e sulla carica Jean de Bueil aveva scritto che «il battaglione a cavallo deve correre contro i suoi nemici e deve farlo con furia, ma faccia attenzione ad essere in un luogo dove possa passare oltre, perché fare una carica e tornare indietro significherebbe perdere la battaglia». A Cerignola, il fossato scavato dagli Spagnoli in tutta fretta ma con buoni risultati difensivi poteva essere superato dalla carica delle prime 250 lance francesi? E ascoltiamo ancora Jean de Bueil: «Ogni qualvolta uomini a piedi marcino contro i loro nemici frontalmente, quelli che avanzano perderanno e quelli che resteranno e pié fermo e terranno duro vinceranno». Ecco due consigli elementari di tattica bellica che il comandante francese in questo caso non ha voluto seguire: il tipo di schieramento iniziale, la sottovalutazione del campo di battaglia, il comportamento e l'utilizzo tattico del quadrato svizzero nello scontro di Cerignola, sono un clamoroso esempio d'insipienza militare.

Concludendo: le conseguenze militari e politiche della battaglia non sono meno importanti del suo andamento tattico. La vittoria spiana agli Spagnoli la strada verso Napoli, dove Consalvo entra verso il 15 maggio. Ma lo scontro militare realmente decisivo, quello che conduce all'armistizio di Lione (1504) e assegna di fatto il Mezzogiorno agli Spagnoli per due secoli, è la battaglia che si svolge alle foci del Garigliano, il 28 dicembre 1503. Per Consalvo, è l'ultima grande vittoria, prima del richiamo in Spagna, nel 1507.

Vittorie e sconfitte, mutilazioni e morte, onore e viltà, paura e coraggio; la guerra è stata, così l'ha definita uno storico del Medioevo, un'«antica festa crudele». Che si fa sempre più crudele; e che mai più dovremo considerare un'arte. L'arte della guerra è costruita sul sangue, è incisa nella carne e nelle ossa degli uomini, non meno che nella loro memoria. Nel 1545, qualche decennio dopo la battaglia che a Cerignola

aveva mostrato le potenzialità belliche del *tercio* spagnolo, le tremende capacità di fuoco della fanteria di archibugieri, un medico chirurgo francese, Ambroise Paré, pubblicava una delle prime e più complete analisi dei terribili effetti sull'uomo dell'uso degli archibugi, dei cannoni e delle altre armi da fuoco. Una testimonianza agghiacciante, che Paré, chirurgo militare, fondava sull'esperienza diretta, sull'osservazione sui campi di battaglia dei danni provocati da «quegli orribili mostri, cannoni, cannoni doppi, bastarde, moschetti, *passeevolants* e pezzi da campagna, quelle belve selvagge delle colubrine, serpentine, basilischi, *sacres*, falconi, falconetti, *verses*, calici, orche, e infinite altre specie... Tali macchine guerresche non hanno altro uso e non sono state inventate per altro fine che per portar via, prontamente e crudelmente, la vita agli uomini, così che, al solo udirne il nome, noi le avessimo in orrore e odio... Da questo miserabile emporio della crudeltà sono uscite le mine, le contromine, le trincee, le marmitte esplosive, le saette, le lance e balestre da fuoco, le botti esplosive, le granate... Veramente, se io parlassi delle macchine di cui gli antichi facevano uso, per assalire gli uomini in battaglia e negli scontri, quali sono gli archi, dardi, balestre, fionde, oppure per espugnare le città, quali sono tartarughe, baliste, arieti, mi parrebbe di star parlando di giocattoli per ragazzi, a paragone di quelle altre, che, per parlare propriamente, sorpassano in crudeltà le cose più crudeli cui si potrebbe pensare».

*Raffaele Licinio*

Docente di Istituzioni Medievali  
Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali,  
Università di Bari

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., nuova ediz. Torino 1976 (ediz. orig. *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1966).
- F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dall'età feudale alla Grande Rivoluzione*, Firenze 1982.
- PH. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986 (ed. orig. *La guerre au Moyen Age*, Paris 1980).
- A. PARÉ, *Textes choisis*, Paris 1953, pp. 98-101.
- P. PIERI, *Consalvo di Cordova e la battaglia di Cerignola*, in «Archivio storico pugliese», V (1952), fasc. I-IV [Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Salentini, Terra d'Otranto, 25-31 ottobre 1952], pp. 265-283.
- M. STUPPIELLO, *La chiesa di S.ta Maria delle Grazie*, in corso di stampa.

## La battaglia di Cerignola: il graffito della chiesa di S. Maria delle Grazie.

Su un muro interno della chiesa di S. Maria delle Grazie, sita alla periferia di Cerignola<sup>1</sup>, è graffita una scritta in lingua volgare relativa alla ben nota battaglia, combattuta presso la suddetta città nel 1503 fra le truppe francesi e quelle spagnole<sup>2</sup>. Si tratta di un documento storico degno di attenta considerazione per molteplici motivi. Non sarà inutile perciò soffermarsi sul testo e sui caratteri estrinseci della scritta, già esaminata da Francesco Nitti nel 1931<sup>3</sup>, tanto più che la lettura proposta da quest'ultimo è suscettibile di alcune varianti e correzioni non secondarie. Pare opportuno, quindi, riferire in primo luogo una proposta di trascrizione del graffito (riprodotto alla tav. VII) con l'avvertenza che la scritta ha urgente bisogno di un intervento di restauro, in assenza del quale essa è destinata a deteriorarsi irrimediabilmente.

Il testo della iscrizione, distribuito su otto righe, è il seguente:

1. Alli 1503, alli XXVIII de aprili an(n)i VI<sup>e</sup> ind(itionis) < Nitti legge prenotato >/
2. Consalvo Fer(r)ante gran capitano dello exercito /
3. del re et regina de Spangna - q(u)ale exercito erano q(u)atordici /
4. milia fanti et q(u)att(r)o <Nitti non legge> milia cavalli - co(m)bactiò loco i(n) la Cirign(o)la /
5. collo v(alen)te <Nitti legge potente> re de Franza ello exercitu sua - q(u)ali exercito erano /
6. v(ent)uni milia p(er)suni <Nitti non legge le ultime tre parole> de facto - et fo fragassatu ell campo de Franza /
7. in orto <Nitti non legge> [.....] singnuri francisi; q(u)ali sconfitta <da questo punto Nitti legge solo brani di parole>
8. fo el bernudi all ore XXIII <o XXIII>.

L'iscrizione è seguita da altri due graffiti, l'uno relativo ad alcuni interventi effettuati sulle porte della chiesa nel 1594, l'altro eseguito a ricordo del terremoto e della peste che nel 1691 avevano sconvolto la Puglia.

Per quanto concerne, quindi, la scritta relativa alla battaglia di Cerignola, la sua lettura, così come è stata ricostruita, permette di enucleare alcuni dati che confermano in linea di massima le notizie già note sull'evento bellico. In primo luogo in essa, come si rileva dal primo rigo, vengono indicati, con uno scrupolo quasi notarile, gli elementi cronologici che rinviano precisamente al giorno 28 aprile dell'anno 1503, VI indizione. Subito dopo, in un contesto narrativo ben strutturato, sono riportate le notizie essenziali relative alla battaglia. Innanzi tutto è possibile conoscere i nomi dei protagonisti dell'avvenimento. A tal proposito va notato che un grande risalto è dato al vincitore del conflitto, Consalvo Ferrante di Cordova, gran capitano delle truppe spagnole, indicato all'inizio del secondo rigo, subito dopo la datazione, quasi che l'autore del testo dell'iscrizione abbia voluto ricalcare la impostazione solenne della *intitulatio* di un documento pubblico. In netto contrasto con il rilievo attribuito al nome e ai titoli del condottiero iberico, all'altro protagonista della battaglia, Luigi duca di Nemours, che capeggiava l'esercito francese, non viene riservato neppure l'onore della citazione; al posto del suo nome, che sembra evitato quasi per una *damnatio memoriae*, compare infatti la generica citazione di *re de Franza ello exercitu sua*; né la presenza dell'attributo *v(alen)te*, riferito al termine *re*, riesce a mitigare la lacuna. Il testo della iscrizione si amplia poi con la segnalazione della località dello scontro bellico (Cerignola, appunto) e della consistenza delle truppe in campo: per gli Spagnoli sono indicati con precisione quattordicimila fanti e quattromila cavalieri; per i Francesi è data, invece, una notizia più generica riguardante ventunomila *persuni de facto*, senza alcuna ulteriore specificazione. Queste cifre, sulla cui attendibilità sarebbe da discutere a lungo<sup>4</sup>, si inseriscono armonicamente e in posizione incidentale nel testo della scritta, che s'interrompe due volte per dare spazio ai riferimenti numerici. L'ultima parte della iscrizione aggiunge altri elementi, ancora più dettagliati, sui luoghi e sui tempi del conflitto: infatti, tra il sesto e il settimo rigo, in un contesto ormai in gran parte irrimediabilmente perduto, viene meglio puntualizzata la località dello scontro (l'espressione *in orto*, infatti, sembra fare riferimento all'immediata periferia di Cerignola); nella linea finale, poi, si legge ancora che la battaglia si verificò di

venerdì alle ore XXIII (o XXIIII). Mentre la consultazione delle tavole del calendario perpetuo del classico manualetto di cronologia di Adriano Cappelli<sup>5</sup> ha confermato che nel 1503 il giorno 28 aprile cadde proprio di venerdì, più problematica si presenta la questione relativa all'ora dell'evento. Però, se si prende per valida l'indicazione fornita da Raffaele Licinio circa l'inizio della battaglia al tramonto del sole<sup>6</sup>, si può ragionevolmente concludere che la stessa possa essere terminata a notte inoltrata, proprio verso le XXIII (o le XXIIII).

Fin qui le notizie desumibili dalla lettura del testo della iscrizione della chiesa di S. Maria delle Grazie. A questo punto è possibile fare una prima considerazione sulle finalità perseguite dall'autore (e forse anche artefice del graffito) che, da quanto si arguisce, mirava a trasmettere ai posteri il ricordo di un evento destinato a modificare il quadro politico e istituzionale dell'intero Mezzogiorno d'Italia<sup>7</sup>. Inoltre, in base ad una lettura attenta del contenuto della scritta, non pare azzardato ipotizzare che il suo autore agisse a distanza di qualche tempo dal conflitto, in un momento in cui il dominio spagnolo sul territorio si andava ormai consolidando; per di più, la precisa citazione del nome di Consalvo di Cordova, l'omissione di quello del duca di Nemours, la più approfondita conoscenza del numero e dell'articolazione delle truppe spagnole e l'indugio quasi compiaciuto sulla disfatta francese (*et fo fragassatu ell campo de Franza*) dimostrano che negli intenti dell'autore era prevalente una volontà commemorativa e celebrativa filospagnola. A tale conclusione porta anche l'analisi di alcuni caratteri estrinseci del graffito, la quale tuttavia va condotta con grande cautela a causa delle inevitabili deformazioni causate da incauti restauri e improvvidi ritocchi. L'esame autoptico della scritta permette di notare che essa è situata a circa due metri dal piano di calpestio della chiesetta, quindi in posizione di perfetta leggibilità per chiunque si accinga ad osservarla. La visibilità delle forme grafiche, inquadrata in uno specchio di scrittura piuttosto ampio (cm. 26 di altezza per cm. 52 di larghezza), è notevolmente facilitata dal modulo delle lettere (che va da un minimo di cm. 0,50 ad un massimo di cm. 5) e dallo spazio interlineare costante di cm. 2. Non va inoltre trascurato il fatto che le parole risultano generalmente ben distanziate l'una dall'altra, così come le singole lettere non appaiono mai addossate. I legamenti sono molto rari. Scarse, e in ogni caso di facile scioglimento, risultano le abbreviazioni. Tutti gli elementi descritti inducono a considerare che il graffito relativo alla battaglia di Cerignola fu concepito in modo organico e realizzato in maniera funzionale, in coerenza con il progetto celebrativo del suo ideatore ed autore: questo intento di magnificare un evento bellico appare adeguatamente sottolineato dalla localizzazione dell'iscrizione all'interno di uno spazio sacro, qual era la chiesa di S. Maria delle Grazie. Né va trascurato il fatto che il testo è composto, ad eccezione dell'espressione *VI<sup>e</sup> ind(itionis)*, in lingua volgare, in un idioma, cioè, che nella Cerignola dell'inizio del XVI secolo costituiva, a differenza del latino, lo strumento linguistico più efficace per divulgare nel raggio più ampio possibile idee, messaggi e propositi. Tuttavia si può notare che, in contrasto con queste intenzioni di comunicazione, la scritta in esame presenta tutti i caratteri di una produzione scrittoria di tipo povero. A tal riguardo è opportuno ricordare che la tecnica adoperata per la realizzazione della nostra testimonianza è quella della scrittura a sgraffio, incisa su un supporto preesistente qual era la superficie muraria intonacata della chiesa. Tra l'altro, a differenza della produzione epigrafica su pietra o su marmo, la quale presuppone l'utilizzazione di materiale ben selezionato e precise fasi di preparazione del manufatto, il graffito, tracciato generalmente a carbone o realizzato con uno strumento acuminato di fortuna (la punta di un pugnale, un coccio di creta, un frammento di vetro, un chiodo), è per lo più considerato sinonimo di scrittura di piazza e di strada<sup>8</sup>, spontanea e poco curata, destinata a fermare sui muri pensieri, emozioni, messaggi estemporanei, solo di rado solennemente celebrativi. Sicché bisogna a questo punto ritenere che l'autore e artefice della iscrizione relativa alla battaglia di Cerignola non fosse in grado di coniugare, per limiti personali o per carenze ambientali, i propri intenti commemorativi con l'uso di una più raffinata tecnica di scrittura che l'evento bellico avrebbe meritato. Avviene così che il graffito, eseguito con un solco leggerissimo, presenti, come si può facilmente rilevare, notevoli difetti di impaginazione, i più evidenti dei quali sono dati dalla diversa lunghezza dei rigi e dal loro imperfetto allineamento. La stessa scrittura adoperata dall'ignoto autore suggerisce interessanti riflessioni. Nel caso specifico, infatti, si tratta di una grafia usuale tipica di una cultura scrittoria non raffinata, caratterizzata dalla presenza di lettere particolarmente allungate in alto e in basso, dall'adozione contemporanea di cifre arabe e

di numeri romani. È una grafia di vago stampo mercantescio, per nulla influenzata da modelli umanistici, riservata normalmente ad usi personali e di certo non destinata al campo epigrafico. In questo settore, infatti, proprio tra i secoli XV e XVI in tutta la Penisola, accanto a residue testimonianze in scrittura gotica, si andava ormai affermando il recupero di modelli classici di tradizione romana, come è ampiamente dimostrato dall'epigrafia civile e religiosa cinquecentesca delle nostre città<sup>9</sup>.

È doveroso, a questo punto, trarre alcune brevi considerazioni. Da quanto s'è detto è evidente che il graffito della chiesa di S. Maria delle Grazie fu eseguito allo scopo di commemorare la battaglia di Cerignola tra Spagnoli e Francesi. L'ignoto autore dell'iscrizione, forse un chierico della stessa chiesetta o un notaio del luogo, saldamente alfabetizzato, intenzionato a consegnare ai posteri la memoria scritta dell'evento bellico, privo di validi modelli epigrafici certamente rari o forse assenti in un ambiente rurale di basso livello grafico, si affidò alla propria esperienza trasferendo nel graffito le sue conoscenze linguistiche, scritte e tecniche, comunque di buon livello.

Resta da fare un'ultima considerazione. Il graffito di Cerignola sembra dimostrare, ancora una volta, che un testo scritto, tradito attraverso i secoli, va interpretato alla luce della ideologia da cui esso scaturisce: infatti l'iscrizione qui esaminata, pur segnalando in maniera apparentemente obiettiva il resoconto di un avvenimento, in realtà trasmette una visione dei fatti parziale, propria dei gruppi politicamente egemoni. Dal testo del graffito non solo restano fuori i protagonisti sconfitti della battaglia, ma nulla è dato anche di sapere delle reazioni, emozioni, sentimenti delle popolazioni locali coinvolte nell'avvenimento e degli uomini, cioè i semplici soldati, veri e oscuri protagonisti della vicenda. Nel messaggio che l'artefice della scritta trasmette alla posterità, quindi, un solo condottiero, vincitore, conta più di trentacinquemila fanti, quattromila cavalieri e un duca, sconfitto.

*Francesco Magistrale*

Docente di Paleografia Latina  
Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali,  
Università di Bari

#### NOTE

<sup>1</sup> M. STUPPIELLO, *La Chiesa di S.ta Maria delle Grazie*, in corso di stampa.

<sup>2</sup> Sulla battaglia di Cerignola è sufficiente consultare i saggi di E. DE VECCHI, *Due date, due battaglie, due mutazioni di straniero dominio nella Puglia (Cerignola 28 aprile 1503 - Bitonto 25 maggio 1734)*, Bari 1931, pp. 4 - 24, e di P. PIERI, *Consalvo di Cordova e la battaglia di Cerignola (28 aprile 1503)* in "Archivio Storico Pugliese", V (1952), pp. 265 - 283.

<sup>3</sup> La trascrizione è riportata in E. DE VECCHI, op. cit., tav. IV.

<sup>4</sup> A tal proposito cfr. il saggio di R. Licinio in questo stesso volume.

<sup>5</sup> A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, III ed., Milano 1969, p. 86.

<sup>6</sup> Anche a tal riguardo cfr. il saggio di R. Licinio in questo stesso volume.

<sup>7</sup> S. ZOTTA, *Politica e amministrazione nel periodo spagnolo*, in *Storia della Puglia*, II, (*Età moderna e contemporanea*), a cura di G. Musca, Bari 1979, pp. 5 - 10.

<sup>8</sup> Su queste tematiche si legga la prefazione di G. Cavallo a L. CANALI - G. CAVALLO, *Graffiti latini. Scrivere sui muri a Roma antica*, Milano 1991, pp. 5 - 13. Tali considerazioni, relative specificamente ai graffiti pompeiani, sono nelle linee essenziali valide anche per le scritte graffite di età moderna.

<sup>9</sup> A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986, pp. 43 - 49.

## La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503)\*

La storia politica e militare, agli inizi del secolo XVI, viene influenzata e determinata dal Trattato di Granada, firmato da Francia e Spagna l'11 dicembre 1500 ed accolto favorevolmente anche dal Papa Alessandro VI che ratificandolo, vendicava il rifiuto da parte di Federico d'Aragona di concedergli la mano della figlia per Cesare Borgia, suo figlio. Infatti, in ragione del predetto trattato, senza dubbio iniquo e funesto, il 2 giugno 1502 il Papa dichiarava Federico decaduto dal Regno di Napoli, sul quale calavano prontamente Francesi e Spagnoli.

Iniziava il triste periodo delle trattative per la spartizione delle terre, condotte, diplomaticamente prima poi militarmente poi, da *Consalvo da Cordova* (\*1443 †1515) per la Spagna e da *Luigi d'Armagnac Duca di Nemours* (\*1472 †1503) per la Francia: ambedue, ben consapevoli che l'alleanza fra le loro nazioni era servita solo per sopraffare l'Aragonese, segretamente con i loro eserciti avevano invaso ed occupato terre e borghi in modo da creare una situazione di fatto al momento della ripartizione finale.

Origine della contesa era un articolo del citato trattato, impreciso nella designazione proprio di quei territori, sui quali i contendenti avevano maggiori mire: fra essi il ricco e fertile Tavoliere, interessato dalla istituzione della *Dogana delle Pecore* (1447) da parte di Alfonso d'Aragona, di notevole importanza economica.

Il 19 giugno 1502 vi fu il primo scontro armato ad Atripalda: le sorti arrisero ai francesi che strinsero gli avversari in poche roccaforti e chiusero il Gran Capitano in Barletta. Ma l'anno successivo avrebbe visto il capovolgimento della situazione: e truppe spagnole furono rianimate dall'esito favorevole di diverse scaramucce nonché dalla famosa Disfida, svoltasi a "*Barletta*" fra 13 italiani ed altrettanti soldati francesi (13 febbraio 1503); furono, poi, eccitate dall'arrivo di nuove truppe alleate da luoghi più o meno vicini e di 2.000 tedeschi inviati dall'Imperatore Massimiliano d'Asburgo.

Tutto faceva ben sperare per Consalvo che, fra l'altro, si vedeva costretto a riprendere la battaglia in campo aperto, preoccupato per il perdurare in Barletta di una epidemia di peste. Anche il Duca di Nemours, da Canosa, si era dato da fare richiamando a raccolta i baroni del regno fedeli alla causa francese.

Ma veniamo alla nostra città: Cerignola, tutta compresa entro le mura dell'antico borgo medievale (oggi "*Terra Vecchia*"), aveva una piccola guarnigione di guasconi; tuttavia era considerata dalla Francia una conquista rischiosa in quanto parteggiava per la Spagna. Dal punto di vista tattico era "*una vedetta dominante da un'altura il Tavoliere e luogo di molta importanza per haver le vettovaglie, alle quali era un passo comodo*", tutta circondata da un fossato non molto profondo e da un declivio di folti vigneti.

Il Gran Capitano spagnolo riteneva, quindi, di primaria importanza raggiungere il borgo anche per impedire ai francesi la via per Foggia, assicurandosi, nel contempo, abbondanti provvigioni. E scelse la via più breve: quella che, uscita da Barletta e varcato l'Ofanto, passava per l'odierna San Ferdinando, San Cassianello e San Martino, giungendo a Cerignola da settentrione. In tal modo poteva impedire al Duca di Nemours di accorgersi della manovra, sottoponendo, poi, le sue truppe ad una marcia più breve ed agevole.

E non era poco: si era, infatti, all'inizio dell'estate precoce della Puglia con giornate particolarmente afose e conseguente scarsità di acqua nelle campagne; così il Gran Capitano fece riempire all'Ofanto molti otri d'acqua, dopo essere partito da Barletta nelle ore antelucane del venerdì 28 aprile. Riuscì a raggiungere Cerignola senza incontrare alcuna resistenza da parte francese e vi si predispose alla difesa; ma non era riuscito ad evitare il disagio per il gran caldo: alcuni soldati avevano succhiato per rinfrescarsi le ferule e i fanti armati erano stati fatti salire sui cavalli.

Consalvo, Prospero e Fabrizio Colonna occuparono i vigneti, fecero allargare ed approfondire il fossato, innalzarono un muro sul quale fu posta l'artiglieria: mirabile esempio di opportuno sfruttamento del terreno per controbilanciare l'inferiorità numerica. Qualche colpo era stato sparato dai guasconi, chiusi nel castello, ma a nulla era servito visti la distanza e il trovarsi l'abitato interposto; in tal modo gli spagnoli erano pronti a contrastare gli assalti della cavalleria francese numericamente superiore.

Non è nostra intenzione analizzare la Battaglia sul piano tattico-militare perché ciò presupporrebbe competenze specifiche. Facciamo parlare la "*Cronica General del Gran Capitan*", riportando un brano nella traduzione italiana "[...] *Consalvo fece della sua fanteria un battaglione e postolo in una zona di quella vigna ne fece tre squadroni; dei tedeschi fece uno squadrone e lo pose in una vigna dalla parte di Barletta; degli altri fanti spagnuoli fece due altri squadroni; uno ...ponendolo dalla parte di Cerignola; l'altro... lo pose in un'altra vigna presso l'artiglieria la quale stava contro quella parte da cui venivano i Francesi. Erano 13 pezzi di artiglieria... e dalla gente di arma fece un squadrone... e questo mise allo sbocco di una zona delle vigne. Dei cavalieri fece uno squadrone [...]*".

La rovina francese cominciò con la decisione, certamente poco oculata, da parte del Duca di Nemours, di affrettare la marcia da Canosa sperando di raggiungere gli spagnoli: i suoi soldati soffrirono fortemente il gran caldo. I suoi luogotenenti erano del parere di attaccare subito battaglia e riuscirono a prevalere sul Duca, accusato apertamente da M. de Alegre e Cardeyo di scarsa esperienza bellica. Si può, perciò, immaginare lo stato d'animo dell'Armagnac che affrontò l'impresa senza entusiasmo e contrariato dall'imposizione.

Giunto a Cerignola, l'esercito francese si fermò a circa 400 metri dal nemico e di nuovo nel consiglio prevalse il parere di non "*perder tiempo alguno*", giudicando da pusillanimità differire la battaglia.

I francesi attaccano su tre divisioni, dense e serrate, che procedono con disuguale lunghezza ("*teniamo semejanza à los tres últimos dedos de la mano*"). Alcuni cavalleggeri spagnoli, al comando di Fabrizio Colonna e Mendonza, ingaggiano scaramucce con francesi "punzecchiandoli" al combattimento. Così avviene e i francesi cadono sotto i colpi dell'artiglieria o abbattuti dalle picche (alabarde) e dai moschetti, sopraffatti, anche dalla migliore posizione tattica dei nemici.

Intervenire un evento strano: "*Casu an dolo incertum*", non si sa per caso o per dolo, saltò in aria la polveriera spagnola. Prontamente ed abilmente il Gran Capitano volse a vantaggio tale sventura, definendo quella fiammata "*la lumbre de la victoria*".

I francesi soccombono ed anche il valente Duca di Nemours cade colpito da un'archibugiata combattendo strenuamente, ai piedi, alla testa dei suoi soldati. Questi sono disorientati e dispersi, senza guida o comando, nella notte sempre più oscura, inseguiti da ogni parte dagli spagnoli.

I guasconi del castello assistono impotenti alla rotta dei loro compatrioti e l'indomani si arrendono ai nemici senza combattere. I francesi sono inseguiti e trucidati; il loro accampamento presso Canosa occupato; depredate le salmerie, le armi, le provviste e le tende. Il bilancio, per alcuni storici, risulta esagerato: si parla di 4.000 morti e 500 prigionieri nell'esercito francese, contro appena 100 morti spagnoli.

Certo tante circostanze avevano determinato questa inaspettata ed insospettabile sconfitta francese: la scarsa oculatezza e l'impulsività nelle decisioni, la tattica di attacco e di combattimento sbagliata, la migliore posizione e le difese spagnole, l'oscurità della notte...

Ma, senza dubbio, aveva prevalso anche la maggiore esperienza militare di Consalvo, maturata in tanti anni di combattimenti: la sua abilità di condottiero derivava anche dalla saggezza nel ponderare le scelte tattiche e gli assicurava la stima e la devozione delle truppe che obbedivano prontamente ai suoi comandi. Lo stesso non si poteva dire per il Duca di Nemours, più volte sopraffatto dai suoi capitani, disprezzato dai soldati, consapevole della sua indecisione e dell'incapacità nel comandare.

Il giorno successivo alla battaglia il Gran Capitano ordinò di dare onorevole sepoltura al suo nemico, facendone trasportare il corpo con tutti gli onori militari a Barletta nella Chiesa dei Cappuccini.

Nulla ormai poteva impedire e frenare la conquista spagnola su tutto il Meridione.

*Giustina Specchio*

Docente di Materie Letterarie presso la Scuola Media Statale "Ten. A. Paolillo" di Cerignola

---

LE NOTIZIE PER LA PRESENTE SCHEDA SONO DESUNTE DA:

- E. DE VECCHI, *Due date, due battaglie, due mutazioni di straniero dominio nella Puglia - (Cerignola 28 aprile 1503 - Bitonto 25 maggio 1734)*, Bari, 1931;

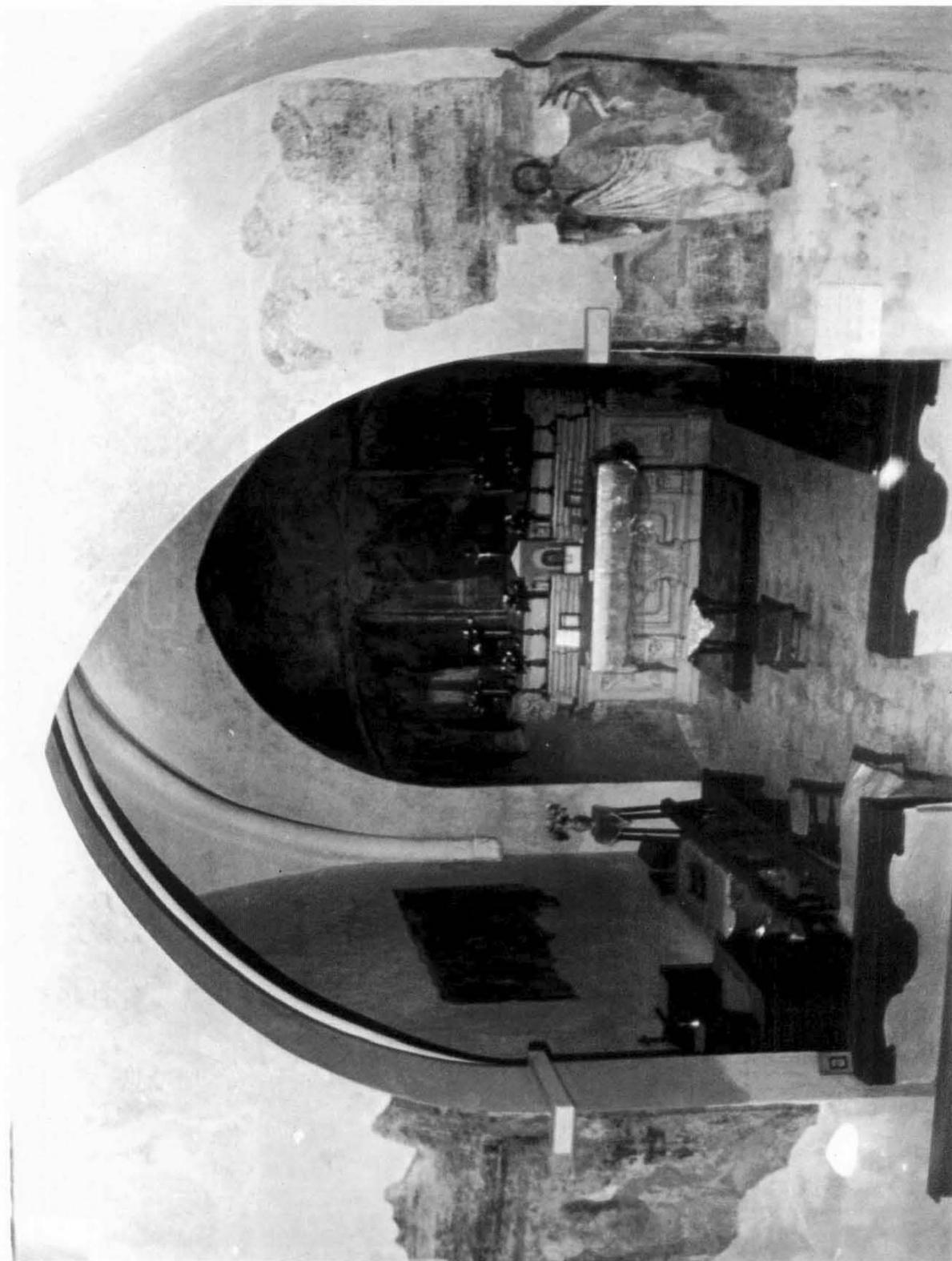
- G. TORTORA, *Per un graffito*, in *Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti*, Trani, 31 dicembre 1889, Vol. n. 20, pp. 306 - 308.

\* La relazione completava la Litografia, acquerellata dall'autore Prof. Salvatore Delvecchio, presentata in occasione del meeting "*La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503) riflessi storici, economici e artistici*" - Hotel Herdonia, 28 maggio 1993, Ortanova a cura del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna", della Sede locale dell'Archeoclub d'Italia e del Museo Etnografico Cerignolano, con il patrocinio del Rotary Club di Cerignola allora presieduto dal Dott. Gaetano Gentile.



Tav. I

Chiesa di S.ta Maria delle Grazie  
Prospetto principale Sud - Si intravede, fra le due monofore, in asse con l'ingresso, il ROSONE originario, occluso da muratura (foto M. Stuppello).



Chiesa di S.ta Maria delle Grazie  
Interno - Visione di insieme dalla cantoria: rilevante l'ARCO TRIONFALE e, sull'alzata di destra, l'affresco del Cristo Risorto e i tre Graffiti in basso  
(Foto M. Stuppello).

## Tav. III



Luigi d'Armagnac Duca di Nemours (\*1472 - †1503)

Dipinto su tela di Charles Steuben (1835) custodito nella Reggia di Versailles (Service Photographique de la Reunion des Musees Nationaux, 79 DN 8419, C. Steuben (1835), © Photo R.M.N.), pubblicato per la prima volta.

Tav. IV



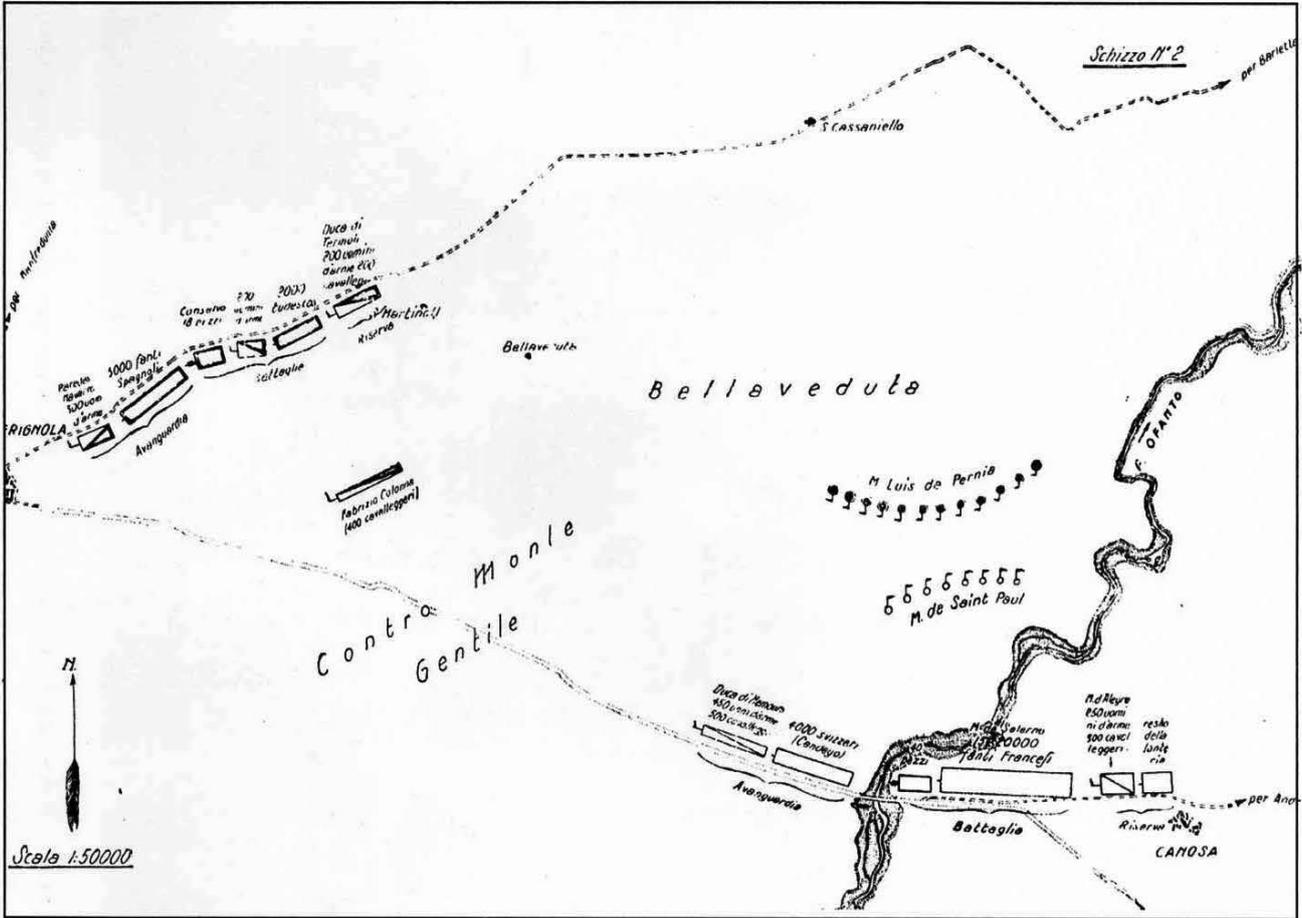
Fernando Consalvo de Cordova (\*1443 - †1515)

Disegno da V. MAUROGIOVANNI, *Castelli di Puglia*, Rai / Sede regionale della Puglia, Testi e Documenti / 2, Bari, [s.d.], pag. 139.

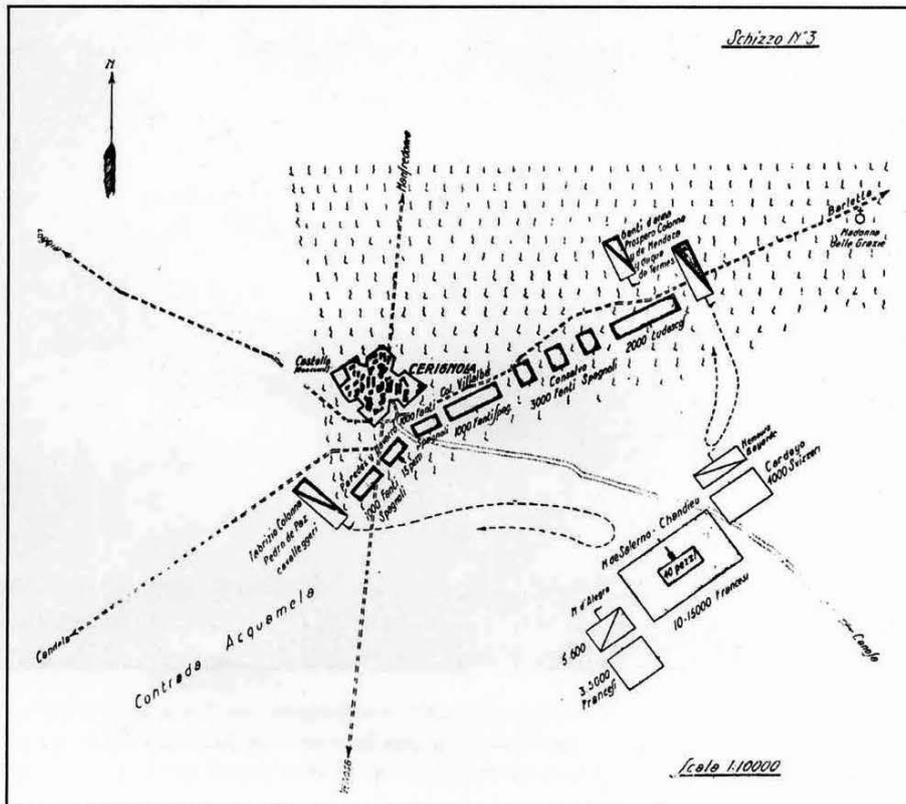


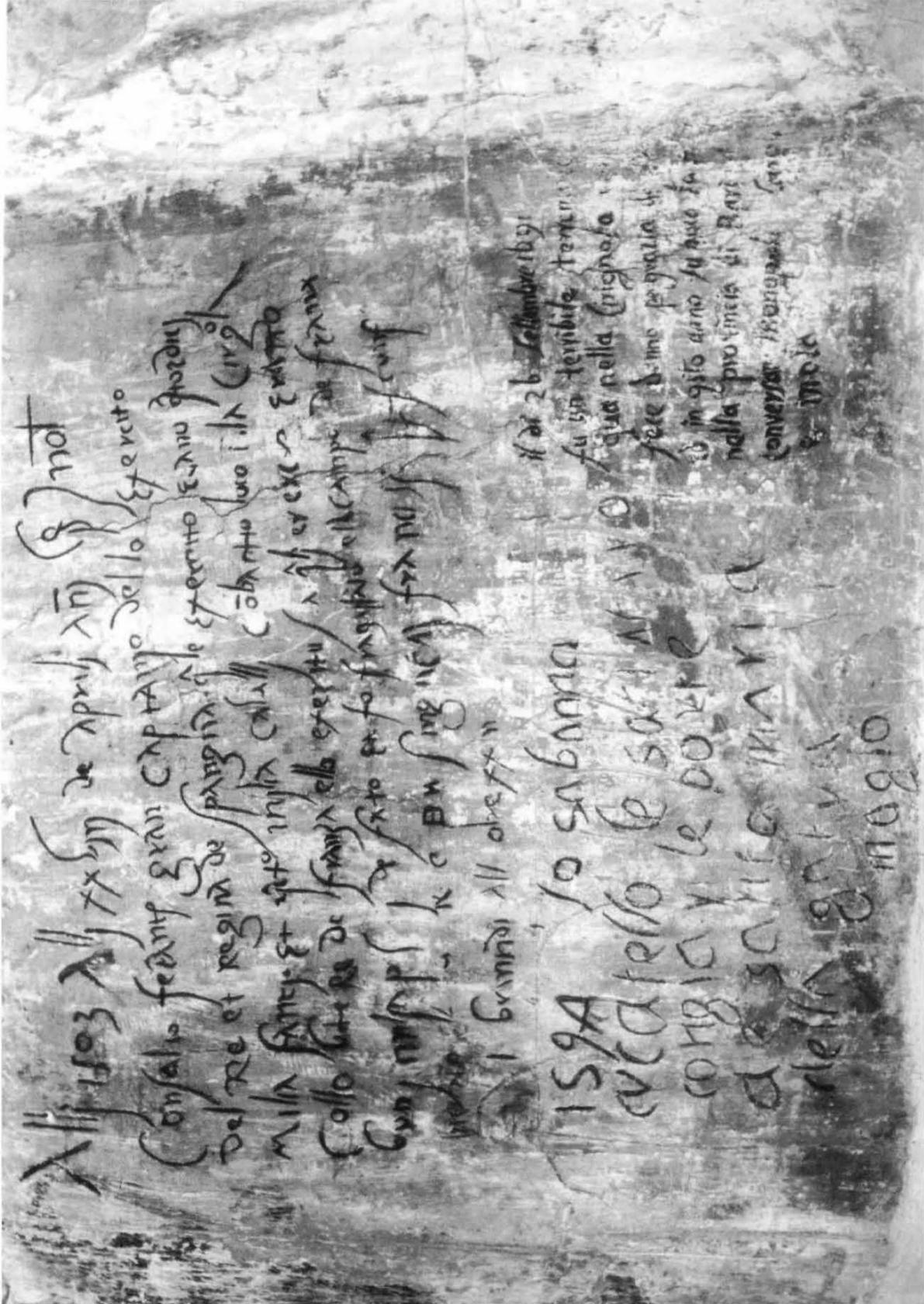
Tav. VI

SCHIZZO SCHEMATICO DELLA PRESUNTA SITUAZIONE DEGLI ESERCITI VERSO LE ORE 13 DEL 28 APRILE 1503  
secondo la Crónica General del 1584



Schizzo schematico induttivo dello schieramento degli eserciti Spagnolo e Francese verso le ore 18 del 28 Aprile 1503  
(secondo la Crónica General del 1584 e P. Iovio 1554)





Chiesa di S.ta Maria delle Grazie  
 Interno - Alzata a destra dell'arco trionfale: zona di affresco contenente i GRAFFITI; Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503); sostituzione delle Porte (maggio 1594);  
 Terremoto ed epidemia di Peste (26 settembre 1691) - (Foto M. Stuppello)

"Scudo d'armi del Reggimento di Fanteria Fuerteventura n. 56 dell'Esercito Spagnolo. La scelta di questa immagine inedita del nostro stemma è stata dettata dal desiderio di ringraziare pubblicamente il Col. f(mec) s. S.M. Alessio Antonutti, Addetto Militare ed Aeronautico presso l'Ambasciata d'Italia a Madrid, e il Generale José Cifuentes Freive, Direttore del «Servicio Histórico Militar» in Spagna, per averci gentilmente fornito, in data 30 aprile 1986 prot. n. 456 / 509, «Notizie sulla Divisione Militare "CIRIGNOLA» e sulla Battaglia di CERIGNOLA (Foggia) del 28 aprile 1503", mostrando in tal modo un grande spirito di collaborazione culturale. Lo scudo d'armi del Reggimento di fanteria Fuerteventura n. 56 dell'esercito spagnolo è stato pubblicato per la prima volta in S. DELVECCHIO - M. OCCHIONERO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche sul territorio di Cerignola*, San Ferdinando di Puglia, 1987. Si precisa che lo stemma in oggetto apparteneva, in origine, al "Regimiento de Infanteria Peninsular Canarias n. 42", che nel 1899 assumeva la denominazione "Regimiento de Infanteria Cerinôla n. 42": tale Battaglione, dopo varie vicissitudini, nel 1956 viene a formare il menzionato Reggimento Fuerteventura n. 56 fondendosi con i battaglioni di Fanteria Indipendente Fuerteventura n. 52 e Lanzarote n. 54. Lo riporta testualmente la descrizione e lo stemma in oggetto con le motivazioni della scelta di questo emblema da parte del suo indicato Battaglione: "REGIMIENTO DE INFANTERIA FUERTEVENTURA N. 56 - *Escudo de Armas. En campo de plata un cisne blanco terrazado, moriendo y apresado a una sierpe en su color. Timbrado de corona mural de oro. El todo circundado de dos ramas de laurel, unidas en su base con un lazo, rosa, y de una cartela que lleva la iscripción, en sable, CERIGNOLA. (Lámina V). Sus armerías son las de la ciudad de Cerinôla. Su nombre lo recibió en conmemoración de la gloriosa batalla ganada, el 28 de abril de 1503, por las armas espanolas en Italia mandadas por el Gran Capitán, en la conquista de Nápoles, a las fuerzas del Duque de Namours. Tiene por patrona, como los demás Cuerpos del Arma, a la Purísima e Inmaculada Concepción*" (*"Heraldica e Historiales del Ejercito"*, Tomo V - Infanteria, Madrid, 1981, pp. 46 - 47. 58 - 60, a cura del Servizio Historico Militar. Si ringrazia Sr. Maria Goretti (Hilda Garcia) delle Suore Missionarie Figlie del Calvario - Cerignola, Opera "S. Francesco d'Assisi", per la collaborazione alla traduzione e interpretazione dei testi spagnoli)". (da: S. DELVECCHIO - M. OCCHIONERO - G. SPECCHIO - M. STUPPIELLO, *Schede didattiche sul territorio di Cerignola*, San Ferdinando di Puglia, 1987, 4ª di copertina ).

La riproduzione dello Stemma, tratta dal testo citato, a firma di V. Sobero, è stata rielaborata dal Prof. Salvatore Delvecchio, che ha realizzato anche l'acquerellatura.

La scelta di riproporre lo Scudo d'armi spagnolo è dettata dalla volontà di rinnovare il suggerimento, già da noi proposto nel 1988, all'allora Sindaco, sig. Vincenzo Valentino, e all'assessore comunale alla P.I. e Cultura, Prof. Giuseppe Giglio, di realizzare il gemellaggio della nostra città con Madrid come atto di promozione storico culturale.



Proprietà letteraria e artistica riservata. Vietata la riproduzione anche parziale. Copyright degli Autori

Stampato il 15 aprile 1995 nella Tipolito "Miulli Francesco" Via Nazionale, 68 - Tel. (0883) 622036 - San Ferdinando di Puglia (Fg)